Questo testo, che presentiamo in due round solo per questioni di lunghezza, vuole essere una panoramica della situazione attuale in Messico. Senza pretendere di essere esaustivi vi offriamo un'analisi dei contesti che sentiamo più vicini o che perlomeno conosciamo meglio.
La prima parte tratta del ritorno al potere del dinosauro del PRI partito onnipresente nella storia post-rivoluzionaria del Messico, rappresentato tra l'altro da un presidente dal passato oscuro erede della classe politica che da Carlos Salinas de Gortari in poi ha consegnato il paese nelle mani delle imprese straniere, intrappolandolo nelle maglie del neoliberismo. Enrique Peña Nieto ha preso il potere il primo di dicembre, giornata in cui ci sono state enormi proteste contro il mandante della repressione di Atenco del 2006. Il movimento ha subito diversi arresti e una criminalizzazione brutale da parte dei media ufficiali, specchio di una "nuova" strategia politica che tende a dividere la gente tra buoni e cattivi, giustificando così repressioni spietate.
La seconda parte analizza a grandi linee il Pacto por Mexico, una serie di accordi sottoscritti dai tre maggiori partiti per articolare una lunga serie di riforme tese ad un discutibile modello di sviluppo. Tra le varie riforme messe in atto quella che al momento sta sollevando maggiori proteste è l'educativa: in tutta la federazione maestri e studenti si sono mobilitati in maniera contundente; qui riportiamo brevemente ciò che è avvenuto nel DF e nello stato di Guerrero.

PRIMA PARTE

IL RITORNO DEL PRI ED ENRIQUE PEÑA NIETO

Dopo le elezioni del luglio 2012, il 1° dicembre scorso ha preso ufficialmente il potere Enrique Peña Nieto (EPN), candidato presidenziale del PRI, partito il cui stesso nome rappresenta un ossimoro (Partito Rivoluzionario Istituzionale) e che ha monopolizzato la vita messicana per ben 70 anni, dal 1929 al 2000, essendo di fatto il partito politico più longevo della storia fino ad oggi, senza essere mai stato propriamente una dittatura.



Il dinosauro PRI torna al potere dopo appena 12 anni, forte dei disastrosi mandati di Fox e Calderón, entrambi del PAN (Partito di Azione Nazionale); due legislature nefaste segnate, tra l'altro, dalle migliaia di morti e *desaparecidos* della cosiddetta guerra al narco[1]. Con il ritorno del PRI riemergono retoriche e pratiche – in ogni caso mai scomparse durante i governi panisti – proprie del *modus operandi* del partito, legato da sempre agli interessi dei grandi proprietari terrieri, degli investimenti stranieri, e artefice di un clientelismo in grado di arrivare fin negli angoli più remoti del paese, nonché di un fascismo latente che disprezza i nativi in nome di un Messico bianco e moderno.
Un partito avido di potere che in nome della sua rivoluzione ha compiuto ripetute stragi verso i dissidenti che fossero *indios* (massacro di Acteal in Chiapas, di El Charco e di Aguas Blancas nello stato di Guerrero, per nominarne alcuni) o movimenti sociali (una su tutte il massacro di Tlatelolco di Città del Messico, quando centinaia di giovani studenti vennero ammazzati il 2 ottobre 1968) e che ha messo all'asta le risorse del paese

[1] A seconda delle fonti si parla di una cifra che va dai 60.000 ai 100.000 morti e quasi 30.000 *desaparecidos,* parliamo di numeri che superano abbondantemente quelli della guerra in Iraq dello stesso periodo.

aderendo al Trattato di Libero Commercio (TLC) con USA e Canada e forzando all'emigrazione milioni[2] di persone espropriate delle proprie terre e trovatesi inserite di colpo in un'economia globale sfiancante.

La candidatura di Peña Nieto è stata accompagnata da una propaganda mediatica incredibile, da una spesa elettorale spropositata e da un appoggio incondizionato dei grandi mezzi di comunicazione, televisioni in particolare. Lo scandalo della frode è stato palese: le elezioni sono state caratterizzate da corruzione (con la compravendita di voti tramite "pacchetti spesa prepagati" nella catena di supermercati Soriana), intimidazioni (soprattutto nelle zone rurali molti seggi erano presidiati da gruppi armati) e una manipolazione dei sondaggi pre-elettorali che lo davano come vincitore accertato molto prima delle elezioni. Lo stesso Obama si congratulava con lui già qualche ora prima della fine dello spoglio dei voti.



L'attuale presidente occupa il suo posto per motivi che vanno chiaramente ben oltre la sua effettiva capacità o carisma politici. Risulta essere il burattino della vecchia classe politica che governava il paese al soldo di poteri forti che vanno dalle imprese minerarie, alle grandi multinazionali, senza dimenticare l'onnipresenza dei vicini nordamericani che tanto hanno da guadagnare sulla pelle del Messico (armamenti, narcotraffico, tratta di persone, manodopera a basso costo).

Un burattino sadico e sanguinario, Peña Nieto. Basti ricordare che nel maggio 2006, come governatore dello Stato del Messico, diede via libera all'operazione omicida di San Salvador Atenco nella quale, oltre ai pestaggi feroci e gli arresti massivi, vennero assassinati Alexis Benhumea e Javier Cortés (20 e 14 anni) e 27 donne[3] subirono torture sessuali da parte dei poliziotti che le avevano arbitrariamente arrestate.

Giusto per non dimenticare, **la resistenza di Atenco** è iniziata nel 2001 quando, riunita nel *Frente del los Pueblos en Defensa de la Tierra*, buona parte della popolazione si oppose alla costruzione di un mega aeroporto che prevedeva l'esproprio e la svendita delle terre comunali. Le lotte per la protezione della terra dal saccheggio macchinato dal governo, ottennero l'annullamento del progetto nel 2002 e la



[2] Attualmente il flusso annuale di migranti messicani verso gli Stati Uniti è di 390.000 persone, per un totale di 12 milioni di messicani residenti nel vicino Paese del nord.

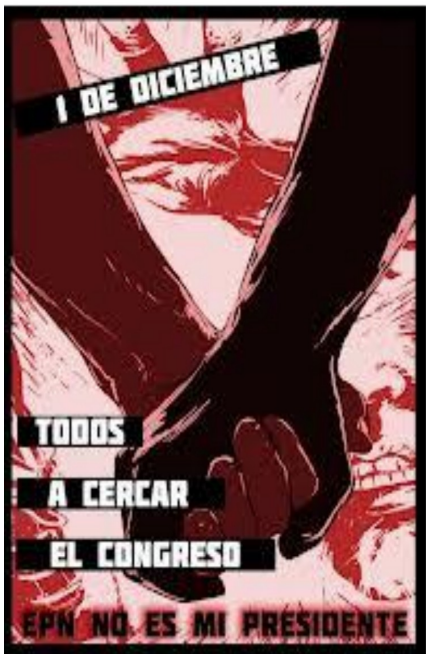
[3] A sette anni dai fatti di Atenco, 12 delle 27 donne mantengono una denuncia a livello internazionale contro lo stato messicano. Vedi: http://miradasostenida.net/

conseguente vendetta delle istituzioni 4 anni dopo. Ora, con il PRI nuovamente al potere, il mega-progetto è tornato a farsi vivo ed è ancora più minaccioso del precedente. Ai 1100 ettari che prevedeva espropriare nel 2001, se ne aggiungono altri 400 e gli intermediari del governo sono persone dello stesso municipio che vanno di casa in casa cercando di convincere i propri compaesani a vendere, con promesse ingannevoli e minacce che si fan forti della lunga ombra di paura lasciata dalla repressione del 2006.

1 DICEMBRE: La presa di potere e la rabbia della gente

Il primo dicembre è stata una giornata come non se ne vedevano da tempo a Città del Messico. Nonostante le manifestazioni che avevano anticipato questa giornata fossero state massive -nei mesi anteriori il movimento studentesco #YoSoy132[4] aveva convocato tre mega-marce da decine di migliaia di persone- quella del primo dicembre ha visto una partecipazione senza precedenti. Sin dalle prima ore del mattino, migliaia di persone arrivate da tutta la Federazione invadevano le strade della città in vari punti: i sindacati dei lavoratori e della scuola, associazioni e organizzazioni civili, movimenti studenteschi, lavoratrici sessuali, comunisti, anarchici, collettivi, gente comune...tutt@ in strade a far sentire la propria voce e presenza contro l'insediamento al potere di un presidente che nessuno sembra apprezzare o appoggiare.

Solitamente, nel momento della presa del potere, ogni presidente viene accompagnato da simpatizzanti o militanti del partito. Non è il caso di EPN che, nella sua unica e fugace apparizione pubblica, era circondato solo da militari e guardie del corpo.
Non una persona, né bandiere, né slogan. Non c'è stato un solo momento in cui la società civile abbia appoggiato il neo eletto *priista*, nonostante i mass media, Televisa *in primis*, l'abbiano dipinto fino alla nausea come benvoluto dalla gente.
È la prima volta che tanti cittadini si muovono contro un candidato alla presidenza: EPN è conosciuto da tutti per i fatti di Atenco e questo suo passato, i e le messicane, soprattutto quell@ appartenenti ai movimenti sociali, non lo dimenticheranno mai.



Verso le 4 del mattino del primo dicembre un nutrito contingente di manifestanti parte verso il Palazzo Legislativo di San Lazaro, sede della Camera dei Deputati dove avrebbe preso ufficialmente il potere EPN. Zona blindatissima già da diversi giorni grazie a un protocollo di sicurezza ordinato da Calderon e accettato senza remore dal sindaco del Città del Messico Marcelo Ebrard del PRD

[4] Nato spontaneamente con la contestazione massiccia all'università iberoamericana di Città del Messico, all'allora candidato alla presidenza EPN - costretto da centinaia di studenti che recalamavano giustizia e verità per i fatti di Atenco, a uscire, impaurito e circondato da varie guardie del corpo, dall'uscita di sicurezza dell'università - il movimento #YoSoy132 è andato sempre più prendendo forma (grazie soprattutto alla diffusione di un video via internet di 131 studenti che, credenziale studentesca alla mano, rivendicavano la propria appartenenza alla contestazione a EPN), diventando una realtà fastidiosa e concreta in parecchi stati del Messico. Sarà anche grazie alla varietà e all'ampiezza di questo movimento che si giunge alla partecipata manifestazione del primo di dicembre. Il movimento, che tra le altre cose si definisce apartitico, laico, pacifico, plurale, autonomo, a carattere sociale/politico e antiliberista, ha saputo diffondere una critica strutturata al monopolio dell'informazione nel paese. Seppur'ora in fase di forte ripiego, ha comunque avuto il pregio di riaprire una certa discussione e mobilitazione politica, soprattutto all'interno di una certa parte di popolazione non troppo propensa a scendere in piazza.

(Partito della Rivoluzione Democratica), entrambi in carica prima del passaggio di poteri rispettivamente a EPN e Miguel Ángel Mancera.

Nonostante le reti metalliche e lo schieramento impressionante di polizia e blindati, la volontà generale è quella di esserci e di far sentire il malcontento in maniera forte e contundente. Di far pressione attorno “la zona rossa”, abbattere il muro di silenzio mediatico, dire forte e chiaro al futuro governo che non è assolutamente il benvenuto e che i prossimi 6 anni saranno di lotta e resistenza.

È intorno San Lazaro che iniziano i primi scontri. Quando la pressione della gente attorno alle reti si fa più forte, i poliziotti danno il via a un massiccio lancio di lacrimogeni e proiettili di gomma che crea panico e rabbia fa i presenti. Ora, i gas lacrimogeni li conosciamo bene, altro discorso meritano i proiettili di gomma che sono stati vietati in gran parte del mondo per la pericolosità che hanno, dato che se sparati ad altezza uomo provocano ferite gravi e in alcuni casi mortali. Non a caso saranno proprio tali proiettili a mietere le vittime più gravi della giornata: **Uriel Sandoval**, studente e attivista e **Francisco Kuykendall**, maestro di teatro e aderente alla Otra Campaña dell'EZLN. Il primo perde un occhio mentre il secondo viene colpito al cranio e solo da poche settimane si sta riprendendo dal coma farmaceutico a cui è stato sottomesso.

Gli scontri attorno San Lazaro durano diverse ore. Per cercare di abbattere la recinzione qualsiasi oggetto diventa un arma: pavimentazione, segnali stradali, sassi, molotov. Ad un certo punto alcuni manifestanti si impadroniscono di un grosso mezzo e lo lanciano contro le protezioni metalliche, aprendo una breccia. I minuti successivi sono accesi, fino a quando un gruppo di poliziotti federali esce e comincia l'ennesimo lancio massiccio di lacrimogeni, che rende irrespirabile l'aria e fa disperdere i manifestanti.

Il contingente si sposta verso il centro, il livello dello scontro si alza e vari gruppi cominciano a scatenare la loro rabbia contro simboli del capitale, che è, in fondo, il nemico comune senza nome né volto. Locali commerciali, banche, alberghi di lusso, ristoranti della classe alta cominciano ad essere presi di mira. Sono minuti lunghissimi che diventano ore e quando si arriva nella piazza antistante al Palazzo di Bellas Artes c'è un vero e proprio confronto faccia a faccia tra manifestanti e poliziotti che fanno molta fatica a contenere la pressione dei e delle manifestanti.

REPRESSIONE E CRIMINALIZZAZIONE DEL MOVIMENTO

Va detto che questa giornata non è stata solo di battaglia ma che la maggior parte dei manifestanti erano scesi in piazza di forma pacifica, come il caso di #YoSoy132. É proprio la gente pacifica che viene fatta oggetto della maggior violenza: passanti, adulti, persone anziane, studenti, venditori ambulanti...sono picchiati indiscriminatamente e vengono fatti, proprio tra questi, **oltre un centinaio di arresti arbitrari**.
Subito dopo la manifestazione, date le decine di arresti, comincia il lavoro di pressione e denuncia del movimento e della Lega di avvocati primo dicembre (1Dmx).
Attraverso la formazione di una rete solidaria che scambia immagini e video che dimostrano l'innocenza delle e degli arrestati e grazie all’assistenza gratuita del coordinamento della Lega di Avvocati, le scarcerazioni sono abbastanza rapide. Nelle ore immediatamente successive si ottengono le prime liberazioni, per altri arrestati si tratterà di giorni, alcuni dovranno attendere un mese per riavere la libertà.



Tempo poche ore e il movimento, nel suo insieme, viene fatto oggetto di una **criminalizzazione spietata.**
Mai viene messo in questione il perché di tanta rabbia, di tanto scontento di fronte ai brogli elettorali e all'illegittimità di un presidente che occupa il suo posto perché appoggiato dalla cupola del potere finanziario, imprenditoriale e, in ultima istanza, politico. L'ennesimo fantoccio del neoliberalismo, l'ennesimo *vende-patria* e, importantissimo non dimenticarlo, il mandante delle violenze e assassinii di San Salvador Atenco.

La retorica dei mezzi di comunicazione si scaglia in particolare contro gli anarchici, considerati i diretti responsabili dei disordini e gli organizzatori della rabbia generale, come se il movimento acrata in Messico fosse tanto ampio e articolato da coordinare migliaia di persone (dinamica organizzativa che in ogni caso non gli appartiene). Tanti invece sono i video che dimostrano che molti dei provocatori venivano dalle fila dei repressori, in una dinamica ormai risaputa di infiltrazioni e delazioni tra le fila dei e delle compagne, tanto cara e comoda al potere, specie nei momenti di maggior debolezza e illegittimità.

Con la questione degli arresti massivi si solleva un acceso dibattito attorno a una legge avanzata dal partito di "sinistra" PRD, in particolare da parte di Manuel Lopez Obrador, il candidato uscito sconfitto dalle ultime due elezioni presidenziali, che teoricamente incarnerebbe il cambiamento della politica messicana.
La legge in questione – per la cui violazione sono stati imputati i e le detenute del primo di dicembre – è l'**art. 362 del Codice Penale vigente nel Distretto Federale** che sanziona con pene "da 5 a 30 anni di prigione e sospensione dei diritti politici fino a 10 anni, coloro che mediante l'uso di sostanze tossiche, incendio, inondazione o violenza estrema, realizzino attacchi contro le persone, le cose o i servizi pubblici, che perturbino la pace pubblica o disprezzino la autorità del Governo del Distretto Federale o facciano pressione all'autorità affinché prenda una decisione". Questo articolo è accompagnato dell'**art. 254** che impone pene aggiuntive dai 4 ai 10 anni di carcere e dai 200 a 1000 giorni di multa a chi fa parte di un'organizzazione, formata da tre o più persone, che commetta in forma permanente e continuata attacchi alla pace pubblica.



Delitti ambigui ed indefiniti che permettono alla legge totale discrezionalità, dato che sembrano poter comprendere un'infinità di casi disparati, da una semplice rissa di strada fino all'attentato terrorista.
Si tratta di una categoria penale pericolosamente elastica e astratta che minaccia tanto i diritti umani che quelli sociali e grazie alla quale, secondo gli interessi dell'autorità di turno, è possibile perseguitare, reprimere, condannare e arrestare tutt@ i e le dissidenti politic@. Una metodologia repressiva che non può che rimandare al tristemente noto delitto di "**dissoluzione sociale**" creato negli anni '40 col proposito di arrestare attivisti sociali e leader politici e reprimere ogni forma di critica al

regime e la cui abrogazione appariva tra le principali richieste del movimento studentesco del '68, soffocato nel sangue dal governo Diaz Ordaz.

Grazie alle forti mobilitazioni per l'abrogazione dell'art. 362, il 27 dicembre scorso il Congresso dell'Unione ha approvato la riduzione della pena da 2 a 7 anni riscattabili con il pagamento di una cauzione. Modifica che ha fatto sì che si ottenesse la scarcerazione degli ultimi 14 arrestati del primo dicembre.

Attualmente uno degli arrestati ha già subito un processo ed è stato sentenziato a due anni e 6 mesi di prigione -per cui è stata pagata una cauzione. I restanti 13, una donna e 12 uomini, sono tuttora sotto processo ed in attesa della sentenza.

Contatti: nomads@indivia.net, lapirata@inventati.org

Siti: http://mexico.nomads.indivia.net/

http://www.autistici.org/nodosolidale/

http://czl.noblogs.org/page/2/

http://lapirata.indivia.net/

Info Messico: http://desinformemonos.org/

http://www.proyectoambulante.org/

http://atencofpdt.blogspot.mx/

http://enlacezapatista.ezln.org.mx/

http://www.regeneracionradio.org/